

DETISSARE GLI STRAORDINARI PER IL PERSONALE MILITARE

Più ombre che luci ecco il perché:

In questi giorni si parla con sempre più insistenza di un provvedimento che potrà essere intrapreso dal nuovo Governo, si tratta della detassazione del lavoro straordinario. Questo provvedimento, secondo un articolo apparso qualche giorno fa sull'autorevole giornale della Confindustria "Il sole 24 ore", ne decantava porta con se benefici per i lavoratori con redditi annui tra i 16.900 e i 20.150 euro impiegati nei settori edilizia, tessile, ecc.

Nel mondo militare questi importi di reddito annuo possono essere paragonati a quelli percepiti nei ruoli più bassi del personale, ruolo truppa, ruolo sergenti e ruolo iniziale dei marescialli. Un aspetto molto importante è che non tutto il personale militare svolge mediamente le stesse ore di straordinario, anzi, nei gradi più bassi si possono fare molte ore ma poche delle quali vengono retribuite perché devono essere recuperate. In molti casi i ruoli citati di straordinari non se ne fanno affatto, mentre nei gradi più elevati si volgono un numero di ore molto elevato che può arrivare ad un tetto massimo anche a 450 ore annue e quasi sempre sono interamente retribuite, altro aspetto importante è soprattutto che un'ora di lavoro si uno arriva valere tre volte tanto quelle dell'altro. Pertanto, si avvantaggerebbe solamente chi già guadagna di più, a svantaggio di chi guadagna di meno.

Il vero nodo è che la retribuzione mensile dei militari, otre che essere composta dalle cosiddette voci fisse, è composta anche da quelle voci dette accessorie e lo straordinario e una di queste. Se poi vogliamo aggiungere che alla probabile detassazione degli straordinari, si possa associare anche la decontribuzione degli stessi, questo significa incrementare il danno che né deriverebbe in quanto non apporterebbero nessun incremento nel montante contributivo. Un ulteriore danno soprattutto per coloro che si trovano nel sistema contributivo, cioè tutti quelli che alla data del 31.12.1995 non potevano vantare un'anzianità contributiva di almeno 18 anni, e che sono una larghissima maggioranza. A fronte di un illusorio aumento stipendiale immediato si andrebbe incontro alla sciagura di una pensione futura più bassa. Se poi vogliamo considerare che a quasi 13 dalla riforma delle pensioni (legge 335/95) conosciuta come legge Dini, che prevedeva la nascita dei fondi pensione nonostante si siano succeduti vari governi i fondi pensione non sono mai sorti con ulteriori danni per tutti i lavoratori per quelli militari in particolar modo.

Tutte queste considerazioni sembrano tutte buone ragioni per ritenere che il mondo Militare debba respingere la possibilità di detassazione e di decontribuzione degli straordinari, inoltre chiedere al nuovo Governo che si faccia carico di dare una risposta che non sia una soluzione fittizia di un aumento di stipendio, ma che si impegni garantire con risorse reali agli aumenti contrattuali, senza penalizzare ancora una volta quei cittadini militari e con una perdita secca di contribuzione, che andrebbe ad incidere pesantemente nella pensione futura.

Cagliari ,

Paolo Erasmo